

Storia Verso i 150 anni dell'Unità d'Italia: dalle biografie alle fonti, dalle idee ispirative ai simboli, dagli eventi alle icone dimenticate

La Borsa del Risorgimento: su il Conte, giù il Generale

S

GIORGIO BOATTI

ta avanzando in vista del centocinquantesimo anniversario del Risorgimento dove i conti con il passato corrono in piano. Anzi per dirla tutta, su terreno piatto e, per buona parte, prevedibile. Pare comporsi uno scenario che, visto con un pizzico di ironia, ricorda l'inizio dei *Fioretti* di Raymond Queneau, magistralmente tradotti da Calvino: rammentate il Duca D'Auge che, installato nel suo maniero, non sa più in quale secolo vive, se nel cuore del passato o nel cielo del presente sotto cui abita l'oste Cidrolin, nostro contemporaneo? Il Duca, salito in cima al torrione per considerare la situazione, la trova piuttosto confusa. «Ristoria del passato alla rinfusa si trascinavano qua e là...».

Esattamente come sta accadendo oggi sul set delle ricognizioni in terra risorgimentale.

Lungo il viale delle Biografie gli scout editoriali, appostati su quattro obbligati quadranti, in vista delle celebrazioni, soppesano l'oscillare dei *figures* collegati ai quattro Padri della Patria.

Il Savoia pare stabile ma niente di paragonabile ai fasti del primo cinquantenario quando, per ribadire che l'unità italiana era monarchica e con una capitale definitivamente romana, le celebrazioni vennero impemate sull'inaugurazione del Vittoriano, dedicato appunto a re Vittorio. La stella di Garibaldi risulta in discesa. Soprattutto se paragonata alla lunga fase Toro che la salutò negli anni craxiani. Cavour invece è in leggera risalita. Niente di confrontabile però con la fulgida *starship* con cui aveva sovrastato le celebrazioni del 1961, tenute a Torino, non a caso, visto che si voleva sottolineare, proprio nell'ex capitale sabauda diventata capitale dell'auto nel secolo del motore, l'industrioso progresso economico del Paese. Adesso potrebbe essere la stagione di Mazzini, un Mazzini che per i suoi fans ha qualche somiglianza col «Dandy» di *Romanzo criminale*. Ambiguamente duale, come vogliono i tempi. E dunque carismatico e, al tempo stesso, cattivo maestro come nel film *Noi credevamo* di Martone.

Ma sul set risorgimentale le cose più interessanti si registrano altrove. Ad esempio in prossimità della Piazza dei Reperti Testuali,

con annesso porticato delle icone dimenticate. Da qui, a cura del professore pisano Alberto Mario Banti, spunta l'antologia *Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini* (Laterza). Un libro che ambisce a tessere una specie di ipertesto attraverso le fonti, le idee ispirative, i simboli e le immagini che accompagnano il processo di unificazione nazionale, dai suoi prodromi alla sua conclusione. L'idea è buona ma la realizzazione zoppica sotto una selezione di testi condotta spesso con sussiego, inquadrati con didascalico procedere. Forse ci sarebbe voluto altro: la capacità di incrociare temi, far parlare voci, anche le più dissonanti, e far interagire fittamente il tutto con la straripante iconografia risorgimentale disponibile, della quale -

no doc. Un conflitto di campanili, insomma, che neppure nell'Italia unita si è sopito.

Sul set risorgimentale avanzano però altre stimolanti presenze, collocate all'incrocio tra lo scorrere degli eventi e le dinamiche complessive, le modalità che danno forma all'accadere delle cose. Due libri hanno il merito di scrutare il Risorgimento collocandosi, in tutto o in parte, su questa angolazione. Nel massiccio volume di Alberto De Bernardi e Luigi Ganapini, *Storia dell'Italia unita* (Garzanti), gli autori riescono a non sterilizzare gli eventi ma, al contrario, li sanno organizzare in cinque efficaci grandi narrazioni tematiche prima di collocarli al posto giusto, sul loro scesfale cronologico d'appartenenza. Salvatore Lupo, nel suo denso e stimolante *Il passato del nostro presente. Il lungo Ottocento 1776-1913* (Laterza), procede nella stessa direzione. Forse con maggiore stringatezza ma altrettanta efficacia, visto che amplia gli orizzonti della sua ricostruzione su uno spazio sovranazionale. E, soprattutto, si muove su una scansione temporale che fa dell'Ottocento lungo, quello che corre dalla dichiarazione d'indipendenza americana alla vigilia della «grande guerra», la matrice di un mondo presente che porta con sé caratteri antichi, non di rado ancora operanti e vincolanti, in cui siamo immersi. Anche se spesso non lo sappiamo.

gboatti@venus.it

L'antologia di Banti in polemica con Ciampi, il percorso di De Bernardi e Ganapini, il lungo '800 di Lupo

nel testo curato da Banti - si vede solo una pallidissima e pauperissima selezione.

Sfide «risorgimentali» così dense non sono impossibili. Avrebbero potuto ispirarsi a *annisettanta*, il catalogo curato da Marco Belpoliti, Gianni Canova, Stefano Chioldi, edito da Skira. Massiccio e rigoroso *reference book* a tema, realizzato con notevole ricchezza iconografica e generosa provocazione intellettuale in connessione con l'analoga mostra organizzata dalla Triennale di Milano.

Nel saggio *Nel nome dell'Italia* si prende altra strada. E la scelta assai ridotta di immagini e i discutibili criteri di inquadramento della selezione non possono essere controbalanciati da un'introduzione «storica» dai toni non solo accesi ma centrati sui tempi stretti e fragili del dibattito politico attuale. Il tutto pervaso da un'acredine verso il «ciampismo», ovvero la valorizzazione di alcuni temi risorgimentali condotta puntualmente da Ciampi, del tutto inspiegabile. Se non rammentando, forse, l'essere l'ex-ospite del Quirinale originario di Livorno. E Banti un pisa-



→ Alberto Mario Banti
→ **NEL NOME DELL'ITALIA**
Il Risorgimento
→ Laterza, pp. 424, €24



→ Alberto De Bernardi
e Luigi Ganapini
→ **STORIA DELL'ITALIA UNITA**
→ Garzanti, pp. 1137, €48



→ Salvatore Lupo
→ **IL PASSATO DEL NOSTRO PRESENTE. Il lungo '800: 1776-1913**
→ Laterza, pp. 205, €18

Battaglie su due fronti Il 24 giugno a Solferino fino all'ultima baionetta

Il Risorgimento intravisto dall'altra parte forse non era considerato proprio un «risorgimento»: al contrario. Soprattutto se lo si scrutava procedendo sul campo di battaglia, sotto il fuoco dell'avversario italiano. Solferino è stata una delle battaglie più sanguinose delle campagne risorgimentali e Ulrich Ladurner, meranese e giornalista del settimanale *Die Zeit*, in *Solferino. Storia di un campo di battaglia*, ricostruisce con ricchezza di fonti quella giornata del 24 giugno 1859 in cui francesi e italiani da una parte, e austriaci dall'altra, si affrontarono con una violenza inaudita che sconvolse, per il numero dei caduti e dei feriti, l'opinione pubblica europea. E indusse lo svizzero Dunant, presente tra i combattenti, a gettare l'embrione della Croce rossa.



→ Ulrich Ladurner
→ **SOLFERINO**
→ trad. di B. Fornio
→ Il Mulino, pp. 124, €12

Tra i documenti consultati da Ladurner anche il diario del bisnonno, che a Solferino indossava la divisa austriaca. Non erano pochi gli italiani inquadrati nella Regia Armata di Vienna sui campi di battaglia risorgimentali. A farne la storia, in un libro di scrupolosa documentazione, è Isabella Dal Fabbro in *Il Controrisorgimento. Gli Italiani al servizio imperiale. I lombardi, i veneti e friulani dell'Imperial Regia Armata, 1814-1866* (Gaspari editore, pp. 256, €14,80).

[G. B.]

Briganti e banditi Dal Sud al Piemonte scorre il sangue dei ribelli

Non è di oggi l'attenzione dedicata dagli storici all'altra faccia della medaglia dell'unificazione della nazione, quella lotta al brigantaggio - in realtà la repressione da parte dell'esercito di una vastissima ribellione sociale che si accende in numerose regioni meridionali appena unificate - che incendia il Sud negli anni successivi alla proclamazione del regno, dopo **Gli ultimi giorni di Gaeta**, ricostruiti da Gigi Di Fiore (Rizzoli, pp. 354, €20).

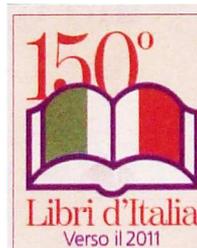
Si scatena una guerra che rinnega ogni umanità e si svolge con agguati e battaglie. A cui fanno seguito fucilazioni, deportazioni, assedi di paesi, condanne durissime: passaggi drammatici della nostra storia unitaria raccontati da Giordano Bruno Guerri con **Il sangue del Sud. Antistoria del Risorgimento e del brigantaggio**.

Un altro tipo di brigantaggio, quello che prende posto in Piemonte nei difficili anni che intercorrono tra la rivoluzione francese e la restaurazione, è rievocato in dieci efficaci narrazioni Alessandro Mondo: **O la borsa o la vita! Storie di banditi, avventurieri e idealisti in Piemonte tra rivoluzione e restaurazione** (Priuli & Verlucca, pp. 207, €14,50).

[G. B.]



→ Giordano Bruno Guerri
→ **IL SANGUE DEL SUD**
→ Mondadori
→ pp. 297, €20



Date e retroscena

Bene o male, nacque e crebbe la nostra Patria

Cosa sarebbe della Storia se l'amnesia cancellasse le date che aiutano a capire lo svolgersi degli eventi, la successione dei fatti, la loro concatenata periodizzazione? Carlo Fruttero e Massimo Gramellini ne *La Patria bene o male. Almanacco essenziale dell'Italia unita in 150 date*, tracciano un percorso per non smarrirsi nel lungo scorrere delle vicende che compongono la

storia comune degli italiani nell'ultimo secolo e mezzo.

Un'esplorazione dentro un solo ma cruciale decennio, quello che dall'unificazione porta a Roma capitale, è compiuta da Arrigo Petacco in *O Roma o morte. 1861-1870: la tormentata conquista dell'Italia unita* (Mondadori, pp. 160, €19).

Gli intrecci di vite fuori le righe e i plot di storie più misteriose e imprevedibili di una sceneggiatura cinematografica che costellano il Risorgimento, costituiscono il motivo conduttore di altri due titoli per Sperling & Kupfer: *C'era una volta l'Italia. In viaggio fra patrioti, briganti e principesse nei giorni dell'Unità* di Antonio Caprarica (pp. 255, €18,50) e *1861. La storia del Risorgimento che non c'è sui libri* di storia di Giovanni Fasanella e Antonella Grippo (pp. 273, €18,50).

[G. B.]



→ Carlo Fruttero
Massimo Gramellini
→ **LA PATRIA BENE O MALE**
→ Mondadori, pp. 356, €18

Protagonisti e comparse Con Garibaldi e Mazzini «credere senza vedere»

Protagonisti e comprimari, primattori e comparse convivono in ogni capitolo del Risorgimento italiano, dove vi è posto sia per l'«Eroe dei due Mondi» sia, anche, per ragazzi che vivono una stagione appassionata e rischiosa di militanza e di cospirazione e poi, quando sono fortunati, tornano sotto il tetto familiare. Un ritratto sintetico di

Garibaldi, efficace nell'affiancare luci e ombre, è delineato da Andrea Possieri, nella collana «l'Identità italiana» de Il Mulino.

Alle comparse di un Risorgimento apparentemente minore, che muove i suoi primi passi nelle reti cospirative allestite da Mazzini, dedica fine analisi e ottima scrittura Arianna Arisi Rota ne *I piccoli cospiratori* (Il Mulino, pp. 218, €20). Sfilano storie di vite di giovani che, a partire dal 1830, fanno il grande salto verso la clandestinità, giustificando in lettere ad amici e a famigliari le proprie scelte, spesso pesantemente pagate, ma anche le cocenti contraddizioni di una militanza evocata dalla fedeltà a un leader che esige ferrea e totale disponibilità ad ogni sussulto rivoluzionario. Un leader lontano, spesso inavvicinabile, che a questi giovani chiede di seguirlo senza essere in mezzo a loro, di «credere senza vedere».



→ Andrea Possieri
→ **GARIBALDI**
→ Il Mulino
→ pp. 245, €16

[G. B.]